Sono venuti da Napoli per sostenere l'incontro fra sindacati e governo

Con i lavoratori e i disoccupati della Campania nelle vie di Roma

Sottolineata la drammaticità della situazione — La solidarietà dei lavoratori della capitale — Delegazioni al ministero del Lavoro e delle Partecipazioni statali — Sono intervenuti anche amministratori degli enti locali

I romani hanno seguito con grande interesse, e spesso con solidale partecipazione, la manifestazione alla quale hanno dato vita ieri i disoccupati ed i lavoratori napoletani venuti nella capitale per sollecitare al governo interventi capaci di avviare soluzioni rapide della drammatica situazione in Campania. La protesta, forte e composta, ha voluto essere un concreto sostegno di presenza e di mobilitazione alle richieste che le organizzazioni sindacali hanno presentato al governo nell'incontro che si è svolto nel pomeriggio: il secondo, sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione in Campania.

Rappresentanze dei comitati di disoccupati, delegazioni di aziende pubbliche e private di Napoli e provincia, edili della piana del Sele, si sono ritrovati alle 10 in piazza della Repubblica. Il corteo ha percorso via Salandra, via Flavia, via Aureliana dove una delegazione di dirigenti sindacali e dei comitati di disoccupati organizzati ha sollecitato un incontro al ministero del Lavoro.

Dopo una breve sosta, il corteo ha ripreso a sfilare. La gente ha seguito con interesse, affollandosi lungo le strade e affacciata ai balconi. Un grande striscione con la scritta «Napoli e la Campania vogliono lavoro» precedeva il corteo. Seguivano le delegazioni dei disoccupati e dei consigli di fabbrica con diecine e diecine di striscioni e di bandiere dei sindacati. Vi erano i disoccupati dei comitati dei quartieri napoletani di Barra, San Carlo Arena, Fuorigrotta, Capodimonte, Secondigliano, San Lorenzo, Sanità e di altre zone. Numerosa la rappresentanza venuta da Torre Annunziata, un importante centro vesuviano duramente colpito dalla crisi e dove i problemi della disoccupazione sono particolarmente difficili.

Vi erano gli edili licenziati dall'impresa che costruisce lo stabilimento SIR a Battipaglia, dove la disoccupazione è passata da 1300 unità nel 1969 alle 4500 nel 1975, come si leggeva su un grande striscione. Questi licenziamenti, affermano i sindacati in un volantino diffuso durante il corteo, si inquadrano in un programma di riduzione degli investimenti previsti che comporterà un migliaio di assunzioni in meno. Vi erano le delegazioni della General Instruments e della Richardson-Merrell, due stabilimenti di gruppi multinazionali americani in cui processi di ristrutturazione hanno già provocato centinaia di licenziamenti.

Con i lavoratori della General Instruments è venuto anche il compagno Giacomo Mallardo, sindaco di Giugliano, il comune dove sorge lo stabilimento, ed una rappresentanza del Consiglio comunale. Presenti alla manifestazione anche il sindaco di Casavatore, il repubblicano Gaspare Di Nocera, e rappresentanze delle amministrazioni di Villaricca e Sant'Antimo.

Seguivano i lavoratori di altre fabbriche pubbliche e private come l'Angus, l'Italtrafo, la SEBN, l'Alfa-Sud di Pomigliano, l'Italsider di Bagnoli, la Mecfond, la Merisinter, la Sperry-Sud, la Italgrame.

Su via Sallustiana il corteo si è fermato di nuovo ed una delegazione dei consigli delle aziende pubbliche si è recata al ministero delle Partecipazioni Statali. Quindi la marcia è ripresa fino al ministero dell'Industria a via Veneto, dove un'altra delegazione, questa volta formata dai rappresentanti dei sindacati chimici, dai consigli della General Instruments, della Merrell, dell'Angus e dai sindaci di Giugliano e Casavatore ha chiesto di essere ricevuta per illustrare la grave situazione delle tre fabbriche.

Erano le 12,30 quando la manifestazione si è conclusa. I lavoratori hanno atteso a villa Borghese il ritorno delle delegazioni.

Nel pomeriggio la manifestazione è ripresa presso il ministero del Bilancio dove, nel frattempo, aveva luogo l'incontro governo sindacati.

Via Cernaia, sulla quale si affacciano gli uffici del ministero del Bilancio, è rimasta bloccata dalle delegazioni. La situazione si è mantenuta calma per la fattiva presenza dei dirigenti sindacali, nonostante non siano mancati tentativi provocatori da parte di gruppi infiltratisi tra i disoccupati.

L'appuntamento per la partenza da Napoli era stato fissato alle 5. Molti che dovevano arrivare a piazza Mancini *dai quartieri più lontani*, si son dovuti muovere assai per tempo. Oltre il grosso, partito da piazza Mancini, due pullman sono partiti da Bagnoli, due da Pomigliano.

Abbiamo viaggiato in un pullman pieno di disoccupati. Avevano preso tutti parte alle recenti lotte per il lavoro, allo sciopero generale del 14 maggio. Diversi erano stati a presidiare la tenda rimasta per una settimana ai primi di giugno a piazza Municipio e ne parlavano ricordando la solidarietà e il sostegno avuto dai comunisti napoletani e il telegramma inviato loro dal compagno Berlinguer.

Dalla serietà con cui hanno discusso dei problemi, dalla consapevolezza nuova di dover lottare con tutti i lavoratori per gli investimenti e lo sviluppo è apparso chiaro, ancora una volta, che i disoccupati napoletani vanno acquistando sempre più una coscienza nuova e sempre meno si mostrano disposti a dare spazio a manovre clientelari e corporative o ad agitazioni sterili.

Franco de Arcangelis

Nella Sala della Protomoteca

Celebrato a Roma il 30° dell'ANVAD

L'intervento di Lama - Il discorso del presidente dell'associazione ambulanti aderente alla Confesercenti

L'Associazione nazionale venditori ambulanti al dettaglio (ANVAD), aderente alla Confesercenti, ha celebrato a Roma il trentesimo anniversario della sua fondazione avvenuta subito dopo la liberazione del Paese dal nazi-fascismo.

La cerimonia si è svolta nella sala della Protomoteca in Campidoglio, alla presenza dell'assessore all'annona dottor Di Paola in rappresentanza del sindaco Darida, del compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, dei dirigenti della Confesercenti (il presidente Malabaila, il segretario generale Bompani, il vicesegretario Panini), di numerosi ambulanti provenienti da tutte le province, parlamentari, autorità.

Il discorso celebrativo è stato pronunciato dal presidente delegato dell'ANVAD, avv. Stelvio Capritti, il quale ha messo tra l'altro in evidenza come l'associazione sia stata in effetti la prima organizzazione democratica degli esercenti attività commerciali, creata nell'ambito dell'allora unita Confederazione generale italiana del Lavoro. «Noi siamo sorti — ha sottolineato l'oratore — come nuova forza democratica operante in un settore specifico e particolare come quello del commercio ambulante, facendo propri in sostanza gli ideali sempre vivi della Resistenza».

L'assessore Di Paola, a sua volta, ha tenuto a sottolineare la grande importanza dell'ANVAD anche per quanto riguarda l'attività specifica del suo assessorato.

In precedenza, il presidente della Confesercenti aveva sottolineato come, in sostanza, l'ANVAD abbia rappresentato la prima pietra sulla quale, gradualmente, si è andata costituendo la nuova e già forte organizzazione democratica dei piccoli e medi commercianti e operatori turistici italiani.

Nel suo applauditissimo intervento il compagno Lama, salutato dai numerosi presenti da una prolungata ovazione, ha sottolineato che, nelle pur mutate condizioni organizzative e politiche, il rapporto stretto che ha segnato l'atto di nascita dell'ANVAD nel seno della CGIL non si è mai interrotto nè allentato. Venendo ad uno dei nodi centrali del commercio in questo momento, il segretario generale della CGIL ha rilevato in particolare che la grande distribuzione mira di *fatto ad eliminare ogni forma* di concorrenza sul mercato per imporre alle masse consumatrici qualità e prezzi. Si tratta certo di rinnovare la rete distributiva — ha quindi affermato — ma occorre distinguere tra i veri e i falsi innovatori in quanto vi è chi dice di voler rinnovare e ristrutturare ma di fatto mira ad aumentare i profitti.

Dopo aver detto che il tentativo di sopprimere migliaia di attività commerciali minori è in contrasto anche con le necessità di una ordinata società pluralistica, Lama ha sottolineato il profondo valore dell'unità dei lavoratori e dei collegamenti stretti fra le grandi masse e i ceti intermedi (come giustamente l'ANVAD e la Confesercenti stanno facendo nel concreto).

Concludendo, nel rilevare la gravità della situazione economica e sociale, il segretario generale della CGIL ha posto in evidenza l'esigenza di profondi mutamenti di linea, che — ha detto — devono iniziare subito.

Hanno inviato telegrammi il presidente del Consiglio, il ministro Donat Cattin, i presidenti delle regioni Lazio ed Emilia Romagna, Napolitano per il PCI e Mosca per il PSI.

Presentato il bilancio annuale

L'IMI ha finanziato metà delle richieste

L'Istituto Mobiliare Italiano ha tenuto ieri l'assemblea annuale con una relazione del nuovo presidente Giorgio Cappon. Nel 1974 l'IMI ha ricevuto domande di finanziamento per 3240 miliardi di lire, con un incremento del 19% rispetto all'anno precedente, ha deliberato finanziamenti per 1636 miliardi e dato esecuzione ad essi con stipula per 1636 miliardi. Nell'anno di maggiore restrizione l'IMI ha quindi svolto ancora una mole notevole di attività rispetto ad altri istituti speciali.

Cappon ha dichiarato che l'IMI «è oggi e resterà in futuro una attività fondata sulla raccolta e l'impiego del risparmio privato», sostenendo che «la più volte ricorrente affermazione dei finanziamenti dell'IMI come finanziamenti pubblici sia una grave e pericolosa distorsione della realtà». In effetti l'IMI fa uno sforzo per ampliare la propria presenza sul mercato attraverso la raccolta dei fondi comuni di investimento. Recentemente è stata attribuita ai dirigenti dell'IMI l'intenzione di «portare» sul mercato borsistico piccole e medie aziende, cioè di sostenerle in modo da poter affrontare la quotazione.

Tuttavia a proposito dell'immagine pubblicistica dell'IMI ci sembra che risulti rafforzata dai fatti analizzati nella stessa relazione di Cappon, piuttosto che da correggere. L'IMI continua ad essere il gestore di fondi pubblici per la ricerca industriale che sono andati assumendo rilevantissima importanza e di cui si chiede, a ragione, una gestione con criteri pubblicistici. La quota di capitale conferita dallo Stato alla GEPI tramite l'IMI e il rifinanziamento di leggi di «salvataggio» industriale, che i dirigenti IMI possono anche non appetire, sono tuttavia parte rilevantissima dell'intervento pubblico nell'industria.

La relazione di ieri ha posto in evidenza che durante il 1974 le operazioni di finanziamento date dall'IMI a tasso di mercato sono diminuite del 26% mentre quelle a tasso agevolato, assistite da contributi statali, sono aumentate dell'87%. Per quanto riguarda la provvista dell'Istituto Cappon ha rilevato come ad essa abbia concorso, soprattutto nei primi mesi dell'anno, l'obbligo fatto alle banche di acquistare una certa quantità di titoli. La rilevanza dell'intervento pubblico nell'attività IMI sembra dunque crescente. La polemica antipubblicistica di Cappon d'altra parte, ha forse il senso di respingere la richiesta di informazione che le parti sociali avanzano sui progetti finanziati ed i criteri di destinazione delle risorse e — ancor più — la richiesta di un collegamento fra destinazione dei finanziamenti e programmazione economica, in modo che risultino evidenti i vincoli generali (priorità per settori, occupazione) cui l'uso di risorse pubbliche deve rispondere. E' però una polemica di retroguardia poichè richieste del genere investono legittimamente non soltanto l'IMI ma tutto il sistema degli intermediari finanziari.

Astensioni all'Ente cellulosa e carta

Le organizzazioni sindacali dell'Ente nazionale cellulosa e carta (ENCC) rendono noto che, a causa dell'aggravarsi della situazione interna dovuta al perdurare dell'atteggiamento dilatorio dell'amministrazione sui numerosi problemi del personale e dell'ente, dopo una assemblea generale dei dipendenti, hanno proclamate una azione di sciopero a partire da oggi.

Lo sciopero — è detto in un comunicato — proseguirà fino a quando l'amministrazione dell'ENCC non darà prova di voler concretamente risolvere i gravi problemi dell'ente e del personale che hanno determinato il generale immobilismo delle attività ed una non chiara finalizzazione delle stesse.

Oggi e domani sciopero negli alberghi, bar e ristoranti

Sono costretti di nuovo alla lotta i lavoratori degli alberghi e dei pubblici esercizi impegnati da mesi a conquistare l'unificazione contrattuale e con essa un nuovo contratto e la riforma del settore. Domani poi, per 4 ore, aderiscono alla lotta anche i lavoratori del commercio, impegnati a respingere i processi di ristrutturazione del padronato, i portieri, l'unica categoria priva ancora della contingenza, i dipendenti delle imprese di pulizia, in lotta per il contratto e altre categorie che si schierano accanto ai lavoratori degli alberghi e dei pubblici esercizi. Durante le due giornate di lotta si svolgeranno manifestazioni in varie città, a Bologna, a Trento, a Castellammare di Stabia, a Chianciano o in altri centri termali. NELLA FOTO: una recente manifestazione a Roma.

Per il rinnovo dei contratti provinciali bracciantili

OPERAI AGRICOLI: BUONI ACCORDI RAGGIUNTI A FERRARA E RAVENNA

Miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro — Qualificanti conquiste

Impegno dei comuni nella lotta dei braccianti campani

Intenso è il programma di lotte dei braccianti campani, impegnati a conquistare nuovi contratti provinciali. Ieri hanno scioperato i salariati agricoli delle aziende capitalistiche di Caserta: gli agrari di questa provincia non hanno ancora sentito il dovere di convocare l'inizio delle trattative. Per questo i lavoratori rafforzeranno la lotta nei prossimi giorni. Sabato prossimo, in particolare, avrà luogo uno sciopero di 48 ore in tutta la zona di Aversa e i sindacati stanno organizzando anche due grandi manifestazioni; mentre giovedì si svolgeranno comizi in decine di comuni. Caserta parteciperà poi alla grande giornata di lotta nazionale, fissata per il 10

A Salerno le trattative iniziate ieri mattina hanno avuto subito un segno negativo per l'atteggiamento oltranzista degli agrari: comunque gli incontri proseguono anche oggi. Qualora il negoziato non assumesse caratteristiche costruttive saranno *proclamate 72 ore di sciopero*. Forte è in questa provincia la mobilitazione dei 30 mila braccianti anche grazie al vasto fronte di alleanze che la loro lotta ha saputo costruire e che va sviluppandosi di giorno in giorno. C'è da dire infatti che in moltissimi comuni, a Eboli, a Battipaglia, a Montecorvino, a Rovello, a Capaccio, a Pontecagnano, a Olevano, e in altri ancora, le amministrazioni comunali hanno fatto affiggere manifesti nei quali, forse per la prima volta in modo così massiccio, accanto alla pur importante solidarietà alla lotta dei braccianti, si pongono precise richieste per nuovi investimenti, per profonde trasformazioni agricole

Nella provincia di Benevento, dopo la prima negativa riunione di venerdì scorso con gli agrari, è stato messo a punto un vasto programma di iniziative per il 10: scioperi e manifestazioni si svolgeranno in decine di zone e comuni bracciantili.

Ad Avellino, dove malgrado l'intransigenza espressa dal padronato agrario, gli incontri ancora proseguono, oltre alla partecipazione allo sciopero del 10 è stato deciso lo sciopero di quei braccianti che si recano a lavorare nelle zone in provincia di Salerno.

FERRARA, 30

Alle 4,45 di stamane, dopo lunghe ore di trattative, è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei 30 mila braccianti ferraresi. Per la prima volta nella storia delle lotte sociali della provincia di Ferrara si giunge al rinnovo del contratto dei braccianti in tempi brevi, senza cioè il ricorso alle aspre lotte che nel passato hanno caratterizzato queste vertenze. Ciò testimonia — come sottolinea un comunicato delle segreterie della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e della Federazione provinciale dei braccianti (Federbraccianti-FISBA-UISBA) — una giusta scelta dei tempi e dei modi dell'azione sindacale, le positive influenze delle esperienze del passato, l'elevata unità e ferma combattività della *categoria, che hanno prodotto* il manifestarsi di una più responsabile posizione anche da parte del padronato agrario; ciò favorisce il formarsi di normali rapporti sindacali

Per la tempestiva e positiva conclusione della vertenza, le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione dei braccianti «esprimono viva soddisfazione». Il contratto dei braccianti, per i risultati conseguiti, rappresenta un sicuro rafforzamento delle linee rivendicative perseguite dal movimento, per assicurare, col miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della categoria, il superamento delle sperequazioni rispetto ai lavoratori dell'industria e l'affermarsi di un nuovo potere di contrattazione capace di influire sullo sviluppo della agricoltura e dell'occupazione In questo senso vanno i risultati raggiunti con la determinazione dei parametri per il salario di qualifica ((ridotti a sei livelli)); le innovazioni normative quali l'applicazione della settimana corta, la regolamentazione dello straordinario, un nuovo scatto di anzianità, un buon miglioramento salariale, circa 25 mila lire al mese per i permanenti e i fissi.

* * *

RAVENNA, 30

Dopo un'intensa lotta che aveva bloccato la raccolta dei prodotti, nel pieno dello sciopero prolungato di cinque giorni indetto dalla Federazione provinciale unitaria dei braccianti, e dopo estenuanti trattative interrotte più volte per l'intransigenza del padronato agrario, oggi pomeriggio è stato raggiunto un positivo accordo fra sindacati, organizzazioni dei contadini e associazione degli agricoltori con il rinnovo del contratto provinciale collettivo di lavoro

La lunga vertenza degli oltre 22 mila braccianti della provincia di Ravenna si è quindi conclusa con il rinnovo di un contratto che prevede importanti e positive acquisizioni normative e apprezzabili miglioramenti salariali. Sul piano salariale sono stati concordati aumenti che vanno da un minimo di 14 mila ad un massimo di 22.300 lire mensili. Ma le acquisizioni più importanti sono quelle che riguardano la parte normativa. Infatti sono state sottoscritte dagli agrari e dalle associazioni dei coltivatori diretti scelte e impegni per il rinnovamento dell'agricoltura e dello sviluppo dell'occupazione bracciantile che puntano al prolungamento delle attività culturali nelle aziende. Accanto alla ricerca di creare le condizioni per una «occupazione stabile» e quindi non più stagionale legata alle tradizionali colture — il che vuol dire sviluppo delle coltivazioni specializzate: ortifrutticoltura, floricoltura, ecc. — il contratto, che nei prossimi giorni verrà sottoposto ai braccianti per la ratifica definitiva, prevede lo sviluppo e la promozione della qualificazione professionale con particolare incentivazione alla qualificazione del lavoro femminile e la valorizzazione delle qualifiche.

Importanti sono anche alcuni miglioramenti assistenziali e previdenziali acquisiti con il nuovo contratto fra cui il riconoscimento da parte degli agrari del diritto dei braccianti ai permessi per il recupero scolastico

Si aggrava in Europa la crisi della siderurgia

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 30

La crisi della siderurgia, che ha investito tutta l'Europa, ha dato un nuovo duro colpo all'economia belga, che ha nell'industria dell'acciaio uno dei suoi pilastri fondamentali.

E' stato annunciato proprio in questi giorni che nel corso dell'estate, nel solo bacino siderurgico di Charleroi, ben 14 mila operai saranno sospesi dal lavoro per periodi da tre settimane a due mesi. D'altra parte, licenziamenti e sospensioni per ragioni cosiddette «tecnologiche» sono già in corso da tempo nelle industrie dell'acciaio sia della regione di Charleroi sia in altre regioni del paese, attorno a Liegi ad esempio, dove è concentrata un'altra parte importante della siderurgia belga.

La crisi della siderurgia è in tutta l'Europa uno dei sintomi più gravi, e al tempo stesso la somma delle conseguenze della recessione: la domanda d'acciaio ha infatti continuato a diminuire man mano che sono entrati in crisi settori industriali come quelli dell'automobile, delle costruzioni edilizie, ed ora delle costruzioni meccaniche.

Pochi giorni fa la commissione esecutiva della CEE ha presentato una proposta per drastiche riduzioni della produzione di acciaio nelle industrie europee, fino a che non saranno state smaltite le scorte esistenti. La riduzione temporanea della produzione, assicuravano però fonti comunitarie, non avrebbe dovuto incidere sull'occupazione. Il precipitare della situazione in Belgio, dove, secondo la commissione CEE la produzione siderurgica dovrebbe diminuire del 17%, dimostra come, al di là delle buone intenzioni, l'ultima parola in fatto di occupazione resti in definitiva agli industriali, i quali scelgono sempre e comunque di scaricare sui lavoratori le difficoltà imposte dalla crisi.

v. v.

La logica delle tre carte

Intervistato subito dopo le elezioni, il ministro Donat Cattin, forse ancora sotto choc, aveva fatto previsioni catastrofiche sull'influenza del risultato elettorale dicendo, tra l'altro, che dopo il responso delle urne «nessuno può giurare che l'economia di mercato abbia ancora un lungo futuro in questo paese». Abbiamo allora polemizzato contro la irresponsabile leggerezza di simili affermazioni, che possono servire solo a creare un allarmismo pericoloso quanto privo di significato. Ora, in un'intervista al «Corriere», Donat Cattin risponde dicendo: «Io l'avevo già constatato e lo avevo detto prima delle elezioni, che la situazione economica era molto più grave di quanto andavano dicendo taluni» e aggiungendo che «queste cose bisogna dirle e non è che lo debba obbedire alla logica del PCI».

Nessuno pretende - ci mancherebbe anche questo — che Donat Cattin obbedisca alla logica del PCI. Sarebbe meglio che egli aderisse di più alla logica delle cose. Ma il fatto è che qui il ministro dimostra di privilegiare piuttosto la logica del gioco delle tre carte. Solo in base ad una simile logica truffaldina si può infatti far credere che due cose completamente diverse come il mettere in rilievo la grave situazione economica e l'attribuirne la causa al panico per il risultato elettorale siano la stessa cosa e non dire invece chiaramente che quei «taluni» che si erano dati agli ottimismi per propaganda elettorale sono non certo i comunisti, i quali hanno sempre denunciato la profondità della crisi, individuato le sue cause e ribadito l'urgenza di una diversa politica economica per farvi fronte, ma invece proprio i suoi colleghi democristiani.

E' noto che nel partito di Donat Cattin la logica delle tre carte tende spesso a predominare sulle altre, compresa quella formale, ma c'è una cosa di cui i cittadini sono sempre più convinti: che quella logica può andar bene nel gioco d'azzardo, ma non serve assolutamente a dare una soluzione ai drammatici problemi della nostra economia.

Con una relazione del compagno Arvedo Forni, sono stati aperti i lavori del Comitato direttivo della Cgil chiamato a fare un esame sui problemi dell'agricoltura in relazione alla politica comunitaria ed allo sviluppo dell'economia nazionale. Dopo aver ribadito la grave situazione agricola e l'incapacità del governo di affrontarla, persino in sede comunitaria (i regolamenti della CEE che ci riguardano non sono rispettati; parte dei prodotti come il pomodoro, il vino, la frutta vengono distrutti mentre dobbiamo acquistarli per il consumo, ecc.) Forni ha detto: In questa complessa ridda di importazioni e di esportazioni agricole, di regolamenti e di oscillazioni dei prezzi, di misure straordinarie aggiunte, in contrasto o in deroga alle norme che vengono definite politica generale della CEE, l'agricoltura italiana si è venuta a trovare con il tempo sempre più emarginata.

«Alla luce di queste premesse noi consideriamo urgente che il governo proponga in sede comunitaria la discussione sulla produzione, sul prezzo e sull'impiego dei prodotti ortofrutticoli, dell'olio, del vino, dello zucchero, degli agrumi dell'area comunitaria; 2) la definizione concreta, negli obiettivi, nelle quantità, nei tempi, degli interventi di sviluppo regionale, 3) la revisione delle direttive rivolte ad agevolare la ristrutturazione agricola».

Di fronte all'aggravarsi della crisi della agricoltura la Confagricoltura ha stabilito di battere la vecchia strada per far pagare ai braccianti e ai contadini il costo della crisi e dell'abbandono di vaste aree produttive.

Ciò è confermato dal tentativo della Confagricoltura di opporsi al rinnovo dei contratti provinciali dei braccianti per creare uno stato di tensione ed agevolare rotture

Forni ha poi sottolineato l'esigenza di costruire un nuovo rapporto tra industria e agricoltura per il quale è decisivo il contributo — finora non assolto — delle aziende a Partecipazione Statale.

Nel prossimo incontro con il governo — ha proseguito Forni — chiediamo provvedimenti e decisioni esecutive ed immediate su questi obiettivi prioritari: a) impegni precisi di finanziamento ed esecuzione delle opere di irrigazione e completamento delle opere di irrigazione già parzialmente realizzate; avvio delle attività per eseguire i progetti speciali di irrigazione della Cassa del Mezzogiorno che interessano la Campania, la Puglia, la Sicilia, la Calabria, la Sardegna; b) contrattazione di un prezzo equo e certezza di ritiro dei prodotti destinati all'industria alimentare, quale il pomodoro, gli ortaggi destinati alla conservazione, la frutta; garanzia di prezzo equo e di fornitura dei prodotti industriali necessari alla agricoltura a cominciare dai fertilizzanti. E' questo il compito che in larga parte può essere realizzato dalla industria a PPSS:

c) finanziamenti immediati e adeguati alle Regioni affinchè possano adempiere agli impegni di applicazione delle direttive comunitarie, delle iniziative in campo zootecnico, della riutilizzazione delle terre incolte o mal coltivate, del sostegno alle forme associative contadine e cooperative;

d) definizione e avvio dei programmi di settori inerenti alla zootecnia e alla bieticoltura, ecc.;

e) revisione degli strumenti di intervento quali il credito agevolato, l'AIMA.

L'ultima parte della relazione di Forni è stata dedicata all'unità sindacale ed ai problemi dell'unità e dell'autonomia contadina.

La decisione unitaria presa dal Comitato di coordinamento sull'agricoltura della Federazione CGIL, CISL e UIL, di proclamare per il 10 luglio una giornata di sciopero e di lotta, ha determinato impegni specifici, seppur differenti, nei sindacati operai (alimentaristi, chimici, edili, metalmeccanici) e non resterà un «episodio» ma una parte di un vasto programma di azione rivolta non solo verso il governo centrale, ma verso il padronato e le Regioni, coinvolgendo i contadini e le stesse imprese che vogliono un sostanziale mutamento della politica agraria. Per quanto riguarda l'unità contadina dopo aver espresso un apprezzamento sul dibattito e sulla decisione della Federmezzadri di discutere nel prossimo Congresso la definizione di un nuovo rapporto (non di disaffiliazione — com'è stato erroneamente scritto), che permetta l'incontro con le organizzazioni contadine che non aderiscono alla Federazione unitaria, Forni, ha rilevato che ciò «corrisponde alla esigenza di coinvolgere nel processo di unità e autonomia contadina tutte le forze contadine ovunque si trovino e tutte le componenti politico-ideali realmente esistenti con una qualche consistenza. L'unità e l'autonomia contadina al servizio dello sviluppo agricolo richiede una visione complessiva dei problemi di settore all'interno dei problemi di sviluppo dell'intero paese».

Smentita della CGIL su presunti cambiamenti della segreteria

Si vanno diffondendo da qualche tempo, ed un giornale romano ci è ritornato con grande evidenza ieri mattina, notizie su presunti cambiamenti che sarebbero in corso di effettuazione nella composizione della segreteria della CGIL. Tali notizie — afferma un comunicato dell'ufficio stampa della CGIL — non hanno attendibilità alcuna, come non hanno attendibilità notizie di spostamenti di dirigenti di categoria.

Nella segreteria della CGIL, il segretario Gino Guerra ha chiesto di essere sostituito per motivi di salute. Tale problema sarà esaminato nel prossimo autunno in occasione della riunione prevista per quel periodo del Consiglio generale della CGIL.

Pronunciamenti contro la minaccia scissionista

Vanni: si indebolirebbe la strategia del sindacato nuovo

Le manovre scissionistiche continuano in vista della assemblea convocata dai gruppi di minoranza della Cisl, assemblea che Scalia ha voluto tenere prima del consiglio generale della Confederazione convocata per metà luglio. In una intervista rilasciata a «Famiglia cristiana» Scalia pone in modo sempre più aperto e brutale la questione della scissione. Egli afferma che le minoranze Cisl intendono «recuperare il consenso dei lavoratori alla democrazia e alla causa della libertà», quasi che i lavoratori in tutti questi anni non fossero stati un vero e proprio baluardo a difesa della democrazia e della libertà. Afferma poi di voler verificare «se la Cisl, con i suoi valori e il suo patrimonio ideale esiste ancora o è morta In questo caso non ci occuperemo del suo seppellimento, ma della sua resurrezione».

Più cauta invece una dichiarazione di Sartori il quale già si era trovato in contrasto con Scalia sulla convocazione dell'assemblea della minoranza, ritenendo più opportuno attendere i risultati del Consiglio. Il segretario dei braccianti commentando l'incontro con la segreteria che avrà luogo oggi ha detto che ci si trova di fronte «ad uno dei più importanti appuntamenti nella storia della Cisl», che il processo unitario «nelle forme e nei modi che si vogliono imporre a tutti i costi non lo riteniamo storicamente possibile». Conclude chiedendo una Cisl «diversa», una Cisl «che rimetta in gioco la minoranza attuale: in pratica una nuova maggioranza». L'ipotesi di una scissione sarebbe «una lattura» ma le responsabilità vengono attribuite da Sartori addirittura alla maggioranza unitaria della Cisl.

Sulla ipotesi della scissione si pronuncia oggi anche il segretario generale della Uil, Raffaele Vanni. «La scissione — afferma — indebolisce, in modo speriamo non grave, tutta la nostra strategia del sindacato nuovo, omogeneo nei contenuti, autonomo dai partiti. Per questo obiettivo — prosegue — il nostro appello contro la scissione ha diritto di essere, al di sopra degli stessi steccati di organizzazione. A chi giova tentare di far tornare il movimento sindacale nelle logiche di partito? Certamente non giova alla democrazia nella quale crediamo

Vanni poi afferma di «rimanere nel processo unitario», parla di necessità di «riflessione che può aiutare tutti». Il Paese — conclude — ha bisogno di un sindacato che sia capace «per cambiare di essere interlocutore nel sistema». I risultati elettorali «ci dicono chiaramente che una precisa azione del sindacato può ingenerare nuove tensioni morali e nuove convergenze per fare: perchè per lo stesso movimento sindacale non basta più dire e rivendicare. Bisogna aiutare a costruire quella volontà politica che attua le riforme, costruisce il nuovo meccanismo di sviluppo, garantendo contemporaneamente la democrazia e la libertà per tutti, e se questo schieramento potrà essere in futuro sempre più vasto non saremo certo noi a opporci. Oggi però dobbiamo contare su ciò che è certo. La spaccatura senza prospettive della Cisl e della Uil non aiuta questa tesi».

Prese di posizione contro le minacce scissioniste vengono anche da organizzazioni Cisl come il Consiglio generale della Cisl dell'Aquila, dal Consiglio nazionale della Federazione dipendenti enti locali, da dirigenti del Sindacel-Cisl.